



presenta

CORNICHE KENNEDY

UN FILM DI
DOMINIQUE CABRERA

TRATTO DA UN ROMANZO DI MAYLIS DE KERANGAL

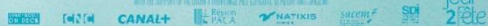


«SOLARE, POTENTE, MAGISTRALE.»

- FRANCE INTER

DAL 15 GIUGNO AL CINEMA

con AÏSSA MAÏGA LOLA CRÉTON KAMEL KADRI ALAIN DEMARIA MOUSSA MAASKRI
 Scritto da DOMINIQUE CABRERA PHILIPPE FERRI L'ÉVAÏSSE L'ÉVAÏSSE PHILIPPE SÉTOUX ALAIN DEMARIA KAMEL KADRI MELISSA COLLETTI ISABELLE BACCIONI MANAMA BOUKHUIS FRANCK CAVALINA
 JONAS LAUREN LINDA LACOSTE Diretto da DOMINIQUE CABRERA Prodotto da ÉCARTAGE PRODUCTIONS MONTAGE ÉCARTAGE PRODUCTIONS ÉCARTAGE PRODUCTIONS ÉCARTAGE PRODUCTIONS ÉCARTAGE PRODUCTIONS
 ÉCARTAGE PRODUCTIONS ÉCARTAGE PRODUCTIONS ÉCARTAGE PRODUCTIONS ÉCARTAGE PRODUCTIONS ÉCARTAGE PRODUCTIONS ÉCARTAGE PRODUCTIONS ÉCARTAGE PRODUCTIONS ÉCARTAGE PRODUCTIONS
 Produzione di GABRIEL BROSSIERE ANDRÉA CROZÉ con EXTERIORENT UN FILM AVEC LE PARTICIPATION DE LA CNC, CANAL+
 avec le soutien de RÉGION PROVENCE APRES CÔTE D'AZUR AND SUD



Ufficio stampa
 Biancamano e Spinetti
p.biancamano@biancamanospinetti.com
 Ufficio stampa online
 Inter Nos web communication
info@internosweb.it

Cast artistico

Suzanne

Lola Créton

Marco

Kamel Kadri

Awa

Aïssa Maïga

Mehdi

Alain Demaria

Gianni

Moussa Maaskri

René

Cyril Brunet

Hamza

Hamza Baggour

Mamma

Mama Bouras

Cast Tecnico

Regia

Dominique Cabrera

Sceneggiatura

Dominique Cabrera

Direttore della Fotografia

Isabelle Razevat

Suono

Xavier Griette

Montaggio

Sophie Brunet

Scenografia

Christian Roudil

Direttore di Produzione

Isabelle Tillou

Musiche originali

Béatrice Thiriet

Distribuzione italiana

Kitchenfillm

Ufficio stampa nazionale

Biancamano e Spinetti

Ufficio stampa Milano

Studio Vezzoli

Ufficio stampa online

Internos web
Communication

Sinossi

Le avventure di un gruppo di ragazzi che passano l'estate nei pressi di Marsiglia saltando in acqua dalla Corniche Kennedy, una strada che costeggia il mare. Una poliziotta con l'incarico di supervisionare quella parte di costa li osserva con il binocolo. I ragazzi continuano a sfidare la legge e presto le cose iniziano ad andare storte... Una banda proveniente dai quartieri a nord della città, in fuga dai loro compromessi e dalle loro miserie, s'è appropriata di un lembo di territorio fra i quartieri ricchi di Marsiglia. Ragazze e ragazzi, spensierati come si può essere a diciotto anni, che ridono sul bordo dei precipizi, sfidano la forza di gravità e le vertigini, fisiche e metafisiche, tuffandosi dall'alto. Sono loro che la regista filma, i loro corpi che si cercano, si lanciano nel vuoto, danzano sott'acqua. Le loro mani che si toccano, accarezzano un polpo, si stringono e si lasciano in un balletto acquatico al rallentatore. Sui loro volti in primo piano si leggono il furore di vivere, la tristezza di fronte a certi ricordi, la paura e la vertigine e la gioia di averle vinte. Non importano i divieti, i richiami all'ordine, i consigli alla prudenza: si sentono immortali! Ma non sono i soli a oltrepassare il confine di questa Corniche. Ci sono anche gli adulti, in particolare la polizia che vuole arrestare dei trafficanti di droga ai quali uno dei ragazzi è legato. La commissaria è più comprensiva e più dolce del suo nervoso assistente, che viene dallo stesso quartiere di quelli che arresta. Con *Corniche Kennedy*, Dominique Cabrera ha realizzato un film solare, quasi camusiano, di notevole tenerezza.

Intervista a Dominique Cabrera

Quando le è venuto il desiderio di adattare al cinema il romanzo *Corniche Kennedy* di Maylis de Kerangal ?

Tanto tempo fa. Ho sempre avuto voglia di fare un lungometraggio ambientato a Marsiglia, è una città che adoro. Ci vado spesso, e da tanti anni. Io sono una Francese rimpatriata dall'Algeria, una così detta "*pied-noir*", credo che quello che mi commuove di più è l'eco dell'Algeria della mia infanzia che ritrovo là, come se fosse un'immagine allo specchio quella città che sta dall'altra parte del Mediterraneo. Amo la città, è sul mare, è popolare, c'è un miscuglio di svariate società, di diverse etnie. A Marsiglia, ancor più che altrove, sogno la storia di coloro che incrociano, come se fossero leggende che si intrecciano a storie personali. Stavo quindi cercando una storia che fosse ubicata lì. Ho letto tanti romanzi, e *Corniche Kennedy* è quello che mi ha sedotto.

Al di là della città di Marsiglia, cosa Le è piaciuto nel romanzo ?

In primo luogo, lo sguardo che Maylis de Kerangal concentra sui ragazzi di periferia, sui "*minots*" detto in gergo marsigliese, quelli che si ritrovano nei pressi della lunga strada panoramica dedicata a Kennedy, la "*Corniche*", a strapiombo sul mare. E anche la sua scrittura estremamente documentaristica, sempre pronta ad aprirsi su di una dimensione poetica e mitologica. Mi sento molto vicina alla sua percezione delle cose, possibilità di regia mi si proponevano spontaneamente : lo scenario unico, con il cielo ed il mare per fondale, il colore eclatante che esalta i corpi di questi intrepidi giovani, veri e propri eroi del racconto.

Come ha scritto il copione ?

Sono andata a vivere a Marsiglia, il più a lungo possibile. Camminavo per la città, passeggiavo sulla *Corniche*, scattavo foto... Il mio problema era identificare il luogo ideale per girare, perché nel romanzo il luogo è immaginario. Parlavo con la gente, ascoltavo, mi incontravo con le associazioni, e ovviamente anche con quei giovani che si tuffano dalla *Corniche*. Un giorno, è capitato che ho visto da lontano un gruppetto di ragazzi proprio nel posto dove pensavo che il film potesse essere girato. Mi sono avvicinata, ma quando ho cercato di fotografarli si sono ribellati. Malgrado tutto qualcosa ha funzionato, sono nate simpatie, ci siamo rivisti. Non volevo malintesi e per tanto ho spiegato loro chiaramente che non si trattava di un *casting* mascherato. Ho accennato al romanzo, alla mia ricerca del vero. Uno di loro mi ha detto : « OK, abbiamo capito quel che vuoi, ti aiutiamo ». E lo hanno fatto. Mi hanno raccontato le loro storie, mi hanno condotta sui *spot* di immersione, mi hanno aiutata a trovare le parole giuste, mi hanno fatta partecipe del loro vocabolario... Successivamente, hanno anche letto il romanzo. Ho condiviso con loro l'elaborazione del copione, assieme abbiamo lavorato sui dialoghi, sulle situazioni. Erano quattro o cinque. Fra di loro c'erano Alain e Kamel, nella pellicola sono Mehdi e Marco.

Perché finalmente ha proposto loro di recitare nel film ?

Quando si lavora con dei ragazzi, quando si sta a lungo insieme, quando li guardi con amore, interesse e sincerità, anche loro ti guardano così. Si creano legami. Fatto è che i fiori sbocciano, i talenti crescono. O magari semplicemente "perché erano loro" e "perché ero io"... Io li vedevo nella pellicola, loro vi si vedevano. Ci siamo dati coraggio a vicenda ed è stato possibile.

Da subito, Alain mi disse : « Non potrò mai recitare nella tua pellicola, sono dislessico, un asino, ma ti farò tutti i salti che vorrai ». Tuttavia, quando vedevo le sue foto, quando lo ascoltavo, mi scioglievo. Nelle prove con Lola Créton, che doveva impersonare Suzanne, era così intimidito che quasi quasi non lo si udiva. Ma aveva proprio quella natura eroica, infantile, da testa calda... Per me, Alain è un poeta, un diamante singolare quanto prezioso. La vita, la vive quale fosse una saga, un romanzo d'avventura.

Kamel invece aveva molto *charme*, una buona intelligenza relazionale, sapeva dove era il suo posto nella vita e nel film. Era come un ballerino che ascolta il ritmo. Difatti è musicologo, scrive canzoni. Sapeva immediatamente dove ubicarsi nello spazio e nella storia. Bastava incoraggiarlo affinché prendesse fiducia in sé stesso, perché vada al di là della sua natura, perché si lasciasse vedere, si lasciasse comprendere.

Dove ha trovato gli altri protagonisti per *Corniche Kennedy* ?

Già dall'epoca di *Nadia et les hippopotames*, dove ho affidato alcuni ruoli secondari a veri ferrovieri, avevo voglia di girare un lungometraggio con attori professionisti. *Corniche Kennedy* me ne ha dato l'occasione, e mi ha permesso di andare addirittura oltre. Mi è sembrato più logico scritturare giovani marsigliesi con l'abilità dell'immersione ed insegnare loro a recitare piuttosto che far l'inverso, ossia scritturare giovani attori ai quali sarebbe stato necessario insegnare a tuffarsi e a parlare il gergo marsigliese... Tuttavia, bisognava trovarli. Bania Medjbar, la Direttrice del *Casting*, si è dedicata a fare passeggiate lungo il mare, ha individuato alcuni giovani promettenti e abbiamo trovato un primo nucleo di adolescenti, che progressivamente si è trasformato in "gruppo" durante le riunioni e le sessioni di *training*. Per me, è stato l'incontro, il miracolo, l'intensità di quell'incontro. Mi sono lasciata trascinare dai miei sentimenti, e mi sono ritrovata oltrepassata. Stessa cosa è successo ai ragazzi. Eravamo contenti di essere gli uni con gli altri. Ci è voluto molto lavoro, ovviamente ci sono state delle crisi, dei momenti di dubbio... Il processo è stato lungo, ma è stato proprio magico !

Perché ha scelto Lola Créton, un' attrice professionale, per impersonare Suzanne, la ragazza dei quartieri alti ?

All'inizio, volevo trovare una non professionista, Bania mi ha proposto diverse ragazze, alcune certamente formidabili, ma non c'è stato scatto, non ha funzionato. Un giorno, ho visto Lola Créton. La avevo notata in *Un amour de jeunesse* di Mia Hansen-Løve. Mi sembrava che la sua lontananza geografica e distanza sociale sarebbero state una buona cosa per il film. La prima volta che è arrivata a Marsiglia per le prove, ho pensato : « ma questa non vorrà mai fare un film con ragazzi di periferia... ». Poi l'ho portata sulla *Corniche*. Quando l'ho vista camminare lungo quel promontorio sublime, mi sono detta : « Ora capirò in quale meraviglia andrà a girare, dirà di sì ! ».

Tutto il film è girato in esterni, per lo più lungo quella *Corniche* dove scompaiono le differenze sociali, anche se queste sono pur sempre un elemento fondamentale del film...

L'importanza della differenza sociale si sentiva fortemente nel romanzo, ho voluto addirittura radicalizzarla. I miei eroi hanno come unico fondale il cielo ed il mare e questo aggiunge nobiltà ai loro comportamenti. L'aspetto sociale è già molto forte nel copione, ma nelle parole, nelle situazioni, non nello spazio. In un paesaggio così sublime, i ragazzi si sentono galvanizzati. Questa è una ricchezza

gratuita che la città regala ai suoi abitanti. Con questo mare, tutto diventa ancora più meraviglioso quando si è partecipe alla creazione di una pellicola.

Volevo mostrare questi adolescenti nel pieno del loro slancio vitale, della loro bellezza, della loro umanità, della loro grazia, forza, poesia, libertà. Hanno sui venti anni, l'età in cui tutto si crede possibile. Purtroppo, in questa città, una delle possibilità che si apre loro è quella di farsi reclutare dalla malavita. Tuttavia, esistono altre possibilità, persino per Suzanne che magari seguirà Marco in Italia, liberandosi così dal suo proprio destino sociale.

Anche coloro che recitano nel film hanno dimostrato di possedere questo slancio, questa creatività. Sono stati capaci di rimodellare la loro vita al punto di riuscire ad interpretare un ruolo, recitare un testo, saltare in acqua come se fosse piena estate allorché fuori faceva sì o no 15 °C. Persino Lola ha dato prova di creatività. Attrice dall'età di 13 anni, l'improvvisazione non è il suo forte, la sua passione è l'interpretazione. Eppure si è ritrovava di fronte a degli attori non professionisti, che avevano altri codici...

Come si è comportata durante le riprese ?

Ha la stessa età dei ragazzi. Questo ha aiutato tanto. Si è immediatamente inserita nella storia con una precisione ed una presenza che mi ha stupito, da credere che non era l'attrice con quel tanto di esperienza, ma semplicemente la ragazza della porta accanto. Si è impegnata per creare una relazione personale con ciascuno di loro. Non si è comportata da attrice che piomba lì, ha avuto la generosità di aiutarli nella recitazione. Bisogna riconoscere che, quando è tornata per le riprese, i ragazzi nel frattempo si erano dati da fare ed erano diventati più bravi! D'altro canto, la loro abilità sportiva li metteva alla pari, anche se su di un altro piano.

Sono centrali le scene che mostrano i tuffi estremi, non servono da mero sfondo alla storia...

I tuffi acrobatici sono al centro del film. Questi ragazzi, socialmente emarginati che hanno terminato la scuola molto presto, sono molto bravi nella disciplina dei tuffi. Il salto dalla *Corniche* è il loro momento di gloria. Non bisogna dimenticare che tuffarsi nel mare da una tale altezza è veramente pericoloso. E' stato fatto con Lionel Franc, il campione del mondo di questa attività, un enorme lavoro di formazione alla sicurezza. Tuttavia, al momento di iniziare le riprese, ci ha detto: « Non se ne parla ! Facciamo di tutto per scoraggiare questi tuffi selvatici. Non otterrete mai l'autorizzazione. Recitate qui quanto vi pare, ma i tuffi andate a farli a Cassis ! ». I tuffi sono stati quindi filmati di nascosto, in tre giorni, proprio alla fine delle riprese. Eravamo ormai a metà ottobre, l'acqua era gelida.

Come si spiega quel gusto del rischio che anima i ragazzi?

Dicono che fra il momento in cui ci si lancia nel vuoto e quello in cui si arriva in acqua, si sente come una esplosione di piacere. Sono perfettamente coscienti del rischio che corrono, ma il fatto del sorpasso, del trionfo della paura, procura loro una scarica di adrenalina intensa ed impareggiabile. Accettare il rischio è un modo per sentirsi vivo, per sentire la propria vita in azione. Perché si fanno cose pericolose e difficili ? Perché la vita è pericolosa e difficile, in particolare alla loro età e nell'ambiente sociale dove sono cresciuti. Tuffarsi, accettare il rischio vitale, è per loro il modo metaforico di pensare, sperimentare quello che vorranno fare della propria vita.

Lei riprende le vertigini, in senso figurato ...

Quando dobbiamo prendere una decisione importante, siamo come nudi, fragili, soli. Si agisce d' istinto, i punti di riferimento si confondono, qualcosa di nuovo deve nascere. E' come se nella mente si facesse un salto nello spazio nuovo, immaginario. Anche le vertigini sono questo, una forma di paura, un timore di staccarsi da se stessi. Ho filmato il vuoto, la paura dei visi di fronte al vuoto... Ho voluto descrivere quell' istante concreto, quel momento subito prima del tuffo, come capita prima di prendere una decisione importante. Le nostre scelte sono la base della nostra identità, sono il tracciato della nostra storia. Era importante raccontarlo, e girarlo, in quella città popolata da una Francia meticcica. Marco, Mehdi, Suzanne e la poliziotta, tutti stanno per compiere un atto nuovo, libero, singolare, che trasformerà il seguito della loro storia. Si può dire che, fin in fondo, *Corniche Kennedy* è una pellicola sartriana !

E Lei, come ha vissuto il rischio dei tuffi per esigenze del film?

Certo, sin da subito è stata un' importante preoccupazione. Ne ero ossessionata ! Tuttavia, ho preso dei ragazzi che si tuffavano già. Per di più era un piacere per loro. Mi hanno insegnato molto su questo sport estremo. Sono degli "specialisti" in materia. I ragazzi erano fieri che la loro eccellenza fosse immortalata in una pellicola. Comunque le misure di sicurezza adottate erano eccellenti : giù in mare c'era un battello con un medico, dei sommozzatori... Per di più, anche se già da prima saltavano dalla *Corniche*, si sono anche addestrati con molta coscienza con Lionel Franc. E' chiaro che il rischio c'è sempre per ogni tuffo. A loro è sempre stata data la possibilità di rinunciare e di farsi sostituire da una controfigura... Nessuno ha rinunciato, anzi erano loro ad incoraggiarmi.

Ed il lavoro sulla luce ?

Il lavoro sulla luce è stato molto importante, anche perché tutta la pellicola è girata in esterni, con luce naturale. Conosco da molti anni le capacità di Isabelle Razavet, il direttore della fotografia, e sapevo che era capace di uno sguardo documentaristico e, allo stesso tempo, esaltare i personaggi e i paesaggi. Ha fatto un enorme lavoro di identificazione della luce. Le riprese sono state fatte in posti e in orari molto precisi. Non basta certo girare sulle rocce. Questo aspetto mi ha dato un po' di disagio, sembrerebbe che *Corniche Kennedy* sia il mio lungometraggio più spontaneo, mentre invece è probabilmente quello che è stato più difficile da costruire! Tutto è stato una conquista, una continua battaglia contro la materia.

La figura della piovra si presenta più volte...

Sì, come tutte le immagini, la piovra si veste di diversi colori : è l'ombra della mafia, il pericolo che gira attorno ai ragazzi, ma è anche il sapore del fiabesco. Sotto acqua, la piovra è come una apparizione, un animale marino che rappresenta, come i ricci, le nubi o le alghe fluttuanti, quel mondo che ci porta e ci sorpassa. Una volta presa, la piovra perde i suoi colori attraenti. E' derisa, gettata in una pozzanghera. Sarà poi cucinata e mangiata. E' un elemento reale del mare e contemporaneamente una metafora della giovinezza che vedrà il proprio slancio vitale minacciato, circuito, sfruttato. La scena della pesca a *Stromboli* di Rossellini mi ha ispirato. E' l'esplosione dell'aspetto documentale che, nel film, documenta anche gli stessi attori: un' attrice magica in un paesaggio sublime che la esalta, *Stromboli* era un mio riferimento, con Rohmer ed il suo modo di girare l'istante presente. Il rischio dei tuffi suggerisce anche questo : è l'istante allo stato puro. Non è possibile riprendere una scena una seconda volta quando Alain si tuffa da 18 m o quando Lola lo fa da 6 m !

La trama poliziesca in filigrana serve a esprimere il peso dell'aspetto sociale ?

Il romanzo di Maylis de Kerangal me ne dava la possibilità grazie alla semplicità della trama poliziesca. In molti altri gialli, la parte poliziesca segue una strada più tortuosa, più ricca di dettagli. I ragazzi ventenni che, ogni anno, muoiono a Marsiglia per colpa delle droghe è allucinante. Sembra Moloch che mangia i propri bambini. Per di più, c'è anche la disoccupazione, l'assenza di prospettive per l'avvenire... La società chiude le sue porte ai ragazzi venuti dalla periferia, non permette loro di riuscire. E' una violenza estrema e ne sono vittime già dalle elementari. La malavita invece li recluta, li fa lavorare. Non potevo raccontare questa gioventù senza parlare di questa tragedia. Tuttavia, i miei eroi si limitano a rasentare la malavita, potrebbero anche cadervi, ma non ne fanno parte, si mantengono sull'orlo.

Pur essendo stata più imparziale possibile, sono andata a trovare la polizia per ascoltare alcuni racconti. Tuttavia il mio angelo custode marsigliese mi ha fatto incontrare un poliziotto molto speciale. Siamo diventati amici. Mi ha passato informazioni e mi ha aiutato a scrivere il copione. Recita persino nel film ! Quanto a Moussa Maaskri, che personifica l'altro poliziotto, è un attore magnifico, pieno di forza e di sensibilità, molto commovente. Ed è proprio di Marsiglia ! Mi ha molto parlato della città, come lo hanno fatto anche tutti gli altri attori marsigliesi, Rachid Hafassa, Cyril Brunet e Agnès Régolo. Mi hanno sostenuto e aperto molte porte. Marsiglia è una città che suscita passioni.

La musica, a volte leggera, a volte inquietante, serve da legame fra la cronaca degli adolescenti e la trama poliziesca...

Come in altri miei film, ho ritrovato Béatrice Thiriet, una musicista fuoriclasse. La musica originale di *Corniche Kennedy* celebra la nostra collaborazione : 20 anni ! quasi l'età dei ragazzi del film ! La musica mescola l'eletto, le voci e la sinfonia. Abbiamo fatto le registrazioni con una orchestra dove gli strumenti a corda si intercalano a strofe di slam o di rap, con parole di Kamel ma anche di Dante. Delle voci sintetiche sgorgano dalla profondità dell'acqua, le sirene intonano il loro richiamo, i *riff* di un trombettista venuto dall'Oriente accompagnano la ronda notturna della figura di Aïssa Maïga. La partizione è molto diversificata e ricca di colori sonori. E' una colonna sonora allegra, ma anche melanconica, sensuale, misteriosa che rende eclatanti le rime delle canzoni : la magnifica N'selfik, la canzone di Kamel, Imhotep o lo *slam* di Dante. Nei titoli di coda, si ritrovano le voci dei *Saïan Supa Crew* già incontrate in *Nadia et les hippopotames*. La musica porta ed allarga la pellicola. E' a volte leggera, ispirata al jazz, urbana, ma può essere anche sinfonica, sapiente, in un desiderio di alto mare, di immensità dell'orizzonte. Cosa che si applica anche alla scrittura di Maylis de Kerangal. Non è un caso se mi ritrovo in simpatia con Béatrice e con Maylis.

Come sono stati composti i pezzi di rap?

Kamel scrive canzoni, le volevo usare per il film. Ha lavorato con Béatrice su uno dei suoi testi. Poi i casi della vita mi hanno portato ad incontrare Imhotep, musicista del mitico gruppo marsigliese di rap IAM. Ha accettato di fare l'arrangiamento di una delle canzoni di Kamel, una che suona come se si trattasse delle parole e degli umori cangianti di un giornale intimo.

Nel libro, il personaggio del Commissario è un uomo. Perché lo ha trasformato in donna ?

Ma, chi lo sa ! Probabilmente, mi sono proiettata nel personaggio di questo poliziotto che osserva i giovani... E l'ho scritto al femminile ! Poi quando ho avuto la visione di Aïssa Maïga per questo ruolo, l'ho affidato a lei. Avevo già lavorato con Aïssa in *Quand la ville mord*, un lungometraggio per la televisione. Ricordavo con

piacere quell' incontro. Filmarla è stata pura felicità, ha una grazia fragile ma anche una grande autorità. In *Corniche Kennedy*, impersona lo sguardo dell'adulta, capo della polizia, che osserva il comportamento di questi giovani dal suo punto di vista. Nella film, gli adulti sono rappresentati nei loro ruoli sociali, rigidamente inquadrati, quasi incatenati, in un certo modo addomesticati, in contrappunto con la vitalità dei ragazzi. Mehdi di fatto gli dice : « Guardati, sei spenta, io sono acceso, pronto a tutto ». Anche senza raccontare la sua storia, bisognava pure dare la possibilità di capire, alla fine del film, quale è la sua improvvisa emozione davanti all'assurdità del proprio dovere.

Tuttavia, alla fine della pellicola, Marco e Suzanne gli tendono una mano...

Magari perché i ragazzi hanno anche teso una mano a me... In quel frangente del film, in quel luogo, non vi sono più "delinquenti" né "polizia", ma semplicemente degli esseri umani. Aiutano una persona che soffre di vertigini. Agiscono spinti dalla loro umanità. Anche la poliziotta si fa prendere da questo sentimento e li lascia andare allorché in altre circostanze è molto più probabile che avrebbe proceduto al loro arresto. In quello spazio che apre sull'immensità del mare, in quel posto dove tutto diventa possibile, tutti si sentono liberi di uscire dai loro ruoli.

Intervista raccolta di Claire Vassé.

Biografia di Dominique Cabrera

Dominique Cabrera è nata a Ighil Izane, in Algeria, in una famiglia francese "pied-noir" che ha dovuto rimpatriare nel 1962. Frequenta l'IDHEC e successivamente i film che realizza la fanno conoscere per lo sguardo particolare che rivolge alla vita sociale delle periferie, *Chronique d'une banlieue ordinaire* (Iskra, INA, Canal+) e *Une poste à La Courneuve* (Iskra, Arte).

La *Chronique d'une banlieue ordinaire*, filmata dalla camera aerea di Jacques Pamart, gli dà l'occasione di rievocare la memoria ordinaria della vita nei sobborghi parigini, e la accompagna in un'accurata analisi della trasformazione di questi quartieri fra gli anni '60 e gli anni '90.

In *Une poste à La Courneuve*, attraverso il modo in cui la gente si relaziona con i soldi, dipinge le solidarietà nonché le tensioni che si creano fra gli "esclusi" che non hanno un posto di lavoro e quelli che ne hanno uno.

In *Rester là-bas* (Méli-Mélo, INA, Arte), evidenzia i legami che tuttora esistono fra la Francia e l'Algeria attraverso un suo ritorno ad Algeri alla ricerca di coloro che vi sono rimasti, diventando cittadini algerini.

Nel 1995, è la regista di *Demain et encore demain*, saggio autobiografico, giornale intimo di una cineasta condivisa fra angoscia e felicità di vivere. Sperimenta nuove forme, ricerca un suo stile, che poi trova. *Demain et encore demain*, è uno fra i primi giornali intimi ad essere distribuiti in sala. Rappresenta per lei una svolta. Da lì in poi, si dedicherà alle opere di *fiction* che intreccerà con fili di ispirazione documentale, utilizzando interpreti spesso usciti dalla realtà.

Il primo suo lungometraggio è con Claude Brasseur e Roschdy Zem, *L'Autre côté de la mer* (1996). Racconta il sentimento di spreco dei "pieds-noirs" costretti a rimpatriare nel 1962 e quello, frustrato, degli Algerini costretti ad emigrare davanti all'avanzata del FIS negli anni '90. Il film sarà presentato a Cannes, nella sezione "Cinéma en France", e selezionato per i Césars. Claude Brasseur sarà premiato a Riga per la sua interpretazione.

Nadia et les hippopotames troverà ispirazione nei duri scioperi dei ferrovieri francesi durante l'inverno 1995. Presentato al Festival di Cannes, nella sezione "Un certain regard", veri ferrovieri recitano accanto a Ariane Ascaride, Marilynne Canto, Thierry Frémont e Olivier Gourmet. La Direttrice della Fotografia, Hélène Louvart, è stata premiata per la fotografia al Festival "Tous écrans" de Genève.

Nel 2001, Dominique Cabrera gira *Le Lait de la tendresse humaine*. Protagonista Marilynne Canto. Questa storia di *baby blues* è calorosamente accolta dalla critica. Sono particolarmente oggetto di lodi l'uso del colore, la bellezza degli scenari, l'empatia con i personaggi e la resa veridica delle depressione post-parto... Patrick Bruel, Maryline Canto, Valeria Bruni-Tedeschi, Olivier Gourmet e Yolande Moreau ricevono un premio per la loro interpretazione collettiva a Locarno, nel 2002.

Folle embellie (2004) si svolge durante il triste esodo del giugno 1940 nella Francia ormai divisa in due. Malgrado lo sfondo tragico, la Cabrera fa nascere l'utopia della psichiatria alternativa in un mondo popolato di fate e mostri. Jean-Pierre Léaud, Miou-Miou, Yolande Moreau, Marilynne Canto e Olivier Gourmet vi recitano. Allorché l'esercito tedesco penetra nella Francia, i responsabili di un centro di cura disertano ed alcuni internati ne approfittano per scappare. Sparpagliati nella natura, alcuni andranno incontro alla morte, mentre altri riusciranno a crearsi una nuova vita. Ispirata ad una storia vera, *Folle embellie* è stata presentata alla Berlinale dove ha vinto il premio della Giuria ecumenica.

Nel 2009, per il programma di France2 *Suite noire*, Dominique Cabrera gira *Quand la ville mord*, adattamento del romanzo eponimo di Marc Villard. Protagonista Aïssa Maïga. Il film propone il ritratto di una giovane Maliana, appassionata dall'opera di Basquiat, cascata in un rete di prostituzione ma che riesce a liberarsi dei suoi sfruttatori. Ottiene un premio di interpretazione al Festival di Cannes e a quello di "Cinema e Donne" di Firenze.

Nel 2012, Dominique Cabrera è la regista di una coproduzione France2 e Comédie Française, *Ça ne peut pas continuer comme ça*. Si tratta di una *fiction* politica ispirata alla crisi dell'indebitamento. Vi recitano artisti della Comédie Française quali Aurélien Recoing, Denis Podalydès, Serge Bagdassarian e Sylvia Bergé. Sylvia Bergé sarà premiata per la sua interpretazione al Festival di "Cinema e Donne" di Firenze.

Nel 2013, *Grandir*, secondo lungometraggio autobiografico, è scelto a Cannes nella selezione dell'ACID. Esce in sala e riceve di premio "Potemkine" al Cinéma du Réel.

Nel 2015, gira l'adattamento del romanzo di Maylis de Kerangal, *Corniche Kennedy*, con Aïssa Maïga, Lola Créton, Alain Demaria, Kamel Kadri e Moussa Maskri. Produzione "Everybody on Deck".

Le sue opera di *fiction* trattano del tempo che passa, della politica, delle utopie, della famiglia, della maternità, dell'integrazione culturale e delle fluttuazioni dell'identità. L'impegno, ed in particolare l'impegno politico, attraversa la filmografia della Cabrera, che annovera documentari, opere di *fiction* e film da *cinéma d'essai* ibridi. Evita di portare giudizi morali o ideologici, il suo approccio è lirico, amorevole, meravigliato davanti alla vita che va, lascia le sentenze al pubblico.

Intervista a Maylis de Kerangal

Maylis de Kerangal è l'autore del romanzo *Corniche Kennedy*, pubblicato nella Collezione *Verticales* delle *Éditions Gallimard* nel 2008

E' stata partecipe dell'adattamento del suo romanzo allo schermo ?

No, non ho partecipato all'adattamento, ma ho avuto diverse occasioni di leggere il copione, e ne ho discusso con Dominique Cabrera. Ho commentato le diverse versioni del copione, ma non sono mai intervenuta sugli aspetti cinematografici.

Il film risulta fedele all'universo del romanzo ? E' così che Lei se lo immaginava?

Non c'è problema di fedeltà. Quando si cedono i diritti, si dà ad un'altra persona l'effettiva possibilità di creare un'opera nuova sulla base della nostra. Per me, il film è chiaramente opera di Dominique Cabrera. Nell'operazione di trasformazione e trasferta di una opera letteraria in una opera cinematografica, non mi sembra che la fedeltà sia l'aspetto principale. Nella lettura, il lettore ha una sua propria visione di quanto succede. Ho tuttavia ritrovato nel film di Dominique Cabrera certe energie, immagini, materie che sono proprio quelle del romanzo. Posso dire che sento nel film il temperamento del libro, e magari questa è la cosa più importante per me. Intendo il temperamento nel senso arcaico del termine, cioè il modo in cui si anima di energie, di dinamica, di materia. La fedeltà ad un libro non

si esprime sul piano del copione, ma su quello delle energie primitive del testo che si ritrovano sullo schermo. I passi di Dominique Cabrera l'hanno diretta verso un luogo che conosce e che ama, Marsiglia e la sua *Corniche Kennedy*. La luce, il mare, il fluido ed il minerale, la possibilità di tuffarsi, tutto si ritrova in quel luogo. Il film riprende queste energie elementari, primitive del libro, e non solo ma anche quello che ne è il cuore: il fatto di vedere nell'adolescente un capogiro, un'eccitazione, un'animalità, un'entusiasmo. Dominique ha per gli adolescenti questo stesso sguardo, molto vicino al mio, anche se con una diversa incarnazione.

Il Suo modo di scrivere è molto cinematografico, con uno stile visuale, sensuale, organico, incarnato. I personaggi dei Suoi romanzi sono perpetuamente in azione. Lei ha coscienza dei ponti naturali che esistono fra il Suo modo di scrivere ed il cinema ?

E' proprio quello che cerco di ottenere con il mio modo di scrivere : immagini, azioni, incarnazione attraverso la presenza dei corpi. Scrivo sempre testi molto fisici. Vi è anche, nel mio lavoro, una vena descrittiva. Sto molto poco nell'introspezione, in particolare in *Corniche Kennedy*. Tutto vi è descritto dall'esterno, tutto è spiegato con un colore molto visivo: i movimenti, gli spostamenti dei personaggi nei confronti l'uno dell'altro in un unico spazio, i gesti che si scambiano, la presenza del mondo fisico. Al dunque, si conoscono i personaggi perché si vedono, ma anche attraverso il loro modo di agire. E' qualcosa di fenomenologico: captare quello che è manifesto. A questo punto, questo è cinema. Ritengo che gli autori della mia generazione scrivono con il cinema, come se fosse un oggetto, un arnese per l'elaborazione del linguaggio. Alcuni paragrafi sono ideati come se fossero strade panoramiche, ci sono effetti di montaggio, cambi di focale. Questo tipo di grammatica che viene dal cinema si ritrova nel romanzo. Fra cinema e letteratura, i ponti sono tanti, in ambedue i sensi.

Parlando di ponti, ripenso al Suo libro *Naissance d'un pont* (2010), premio Médicis nel 2010, che sarà prossimamente adattato per il cinema da Julie Gavras. Lei dice che è un western. E *Corniche Kennedy*, come lo definirebbe ?

Lo definirei piuttosto una cronaca epica. Non è una commedia, non è un dramma, ma non è neanche una storia per *teenagers*. Si sta nel registro della cronaca adolescenziale, con l'idea di fissarla nello spazio-tempo. La vena documentale che si sente nel lungometraggio, grazie alle scelte cinematografiche di Dominique Cabrera, amplifica questo registro della cronaca epica in quanto vi è lo scontro, vi è la questione di conquistare qualcosa in ordine al desiderio, allo spazio, ma anche l'urgenza del crescere.

Visto che la vena documentaristica del film richiama quella del romanzo, come ha lavorato alla documentazione del libro ?

Per il libro, il lavoro di documentazione è stato meno pesante che per quelli successivi, come *Naissance d'un pont* o *Réparer les vivants*. Tuttavia, vi è una fedeltà al territorio. Avevo appoggi a Marsiglia in termini di immagini ed esperienze personali. Conoscevo il posto per avervi fatto lunghe passeggiate. E' più sul linguaggio che ho dovuto lavorare. Era necessario inserire, nella lingua usata nel romanzo, il linguaggio usato da questi ragazzi. E' stato come star a caccia di frammenti di dialetti sentiti qua e là. Con l'intervento di attori non professionisti, con eccezione di Lola Créton, Dominique Cabrera è riuscita ad intensificare questa realtà.

Come si fa ad oltrepassare la realtà e l'aspetto sociale per creare personaggi fittizi ma dotati di realtà così come esistono nel libro e quindi anche nella pellicola?

Io percepisco quello che faccio come una dichiarazione d'amore per il romanzo e la *fiction*. Tutto quello che esce da una pista documentale trova posto in una narrazione. Per evitare che un romanzo si limiti ad essere una captazione sociologica, bisogna organizzare una trama, creare personaggi che siano incarnati da molto vicino. Il linguaggio letterario permette di operare questa trasposizione. Il linguaggio fa il romanzo. Tutto ciò che appartiene alla cronaca sociologica, al *reportage*, richiede un altro linguaggio. Non appena si entra nell'universo del romanzo, non appena si creano nomi propri inventati, tutto si sposta.

Da dove viene quell'idea del triangolo amoroso nella *Corniche Kennedy* ?

Viene dalle esitazioni dei tentativi del desiderio. Il desiderio è molto presente nel film. Lo slancio è onnipresente, eppure alcune scene presentano sfumature. Nel film, come nel libro, ci sono certi incontri faccia a faccia molto forti fra Mehdi, Suzanne e Marco. E' come se fosse ogni volta una prima volta. Quando Suzanne si trova con l'uno o con l'altro dei due ragazzi, sta sempre nel momento del primo incontro. Dominique Cabrera ha più accentuato questo triangolo amoroso nel film di quanto io abbia fatto nel libro. Si è maggiormente concentrata sulla coppia Suzanne-Eddy [Mehdi nel film]. Mario [Marco nel film] rappresenta piuttosto una forza di perturbazione che fa titubare Suzanne. Tuttavia, Dominique Cabrera è anche andata oltre, e ha instaurato una storia a tre.

Cosa pensa dell'interpretazione di Lola Créton nel ruolo di Suzanne ?

Dominique Cabrera ha dato prova di un magnifico istinto scegliendola, in particolare nel fatto di aver scelto una attrice di mestiere per interpretare questo ruolo. La differenza che si evidenzia maggiormente è il fatto che una attrice professionista si trova a recitare con attori non professionisti. Scritturando Lola Créton, che recita con molta sottigliezza, Dominique Cabrera fa capire che è l'intrusa e lo dice lei stessa non appena appare. In questa storia di epopea e conquista, è la protagonista di queste gesta, vuole che i ragazzi raggiungano il cielo che loro hanno conquistato prima di lei.

Intervista a Philippe Pujol

Philippe PUJOL è un cittadino francese, giornalista e scrittore. Nel 2014, riceve il premio "Albert Londres" per "Quartiers shit ", una serie di articoli sulla vita nei quartieri Nord di Marsiglia. Nel 2016, pubblica "La Fabrique du monstre: 10 ans d'immersion dans les quartiers Nord de Marseille, la zone la plus pauvre d'Europe".

Questi ragazzi hanno coscienza del pericolo ? Cosa li spinge a sfidare la morte ?

Non ne hanno coscienza. Ho lavorato per parecchi anni alla rubrica Cronaca del quotidiano *La Marseillaise*, era un continuo di ragazzi feriti gravemente perché si erano tuffati, sia dalla spiaggia *Corbière* o dalla *Corniche*. Il pericolo sta nelle loro scarpe, l'acqua le inzuppano ed il peso li trascina in fondo.

E' la solita incoscienza dell'adolescenza. Qui è accentuata, sono ragazzi di periferia, abituati a vivere per strada, senza la presenza di adulti. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, una delle prime cause della mortalità di giovani nei quartieri Nord delle città, non sono i regolamenti di conti, ma gli incidenti in

motocicletta, e sono tanti. La pressione sociale è enorme, è proprio l'ambiente che porta i ragazzi a farsi del male. E' particolarmente sentito l'effetto "gruppo".

Tutto si basa sulla virilità. O sei un uomo, o non lo sei. Al di là del piacere personale provocato da una liberazione di adrenalina, quello che più preme al ragazzo al momento in cui si tuffa è il messaggio che sta inviando al gruppo: « Hai visto ? Sarò qualcuno io ! ». Una volta superata la paura che si sente all'atto di buttarsi, la sensazione successiva di volare è piuttosto piacevole.

Quali sono i codici di questi gruppi? Il tuffarsi fa proprio parte di un rito di integrazione ?

Sì. Non appena sono in tre, cambiano comportamento. Devono recitare una parte. E più sono numerosi, più il loro comportamento diventa primario, e si accompagna a violenze verbali. Questo si vede proprio bene in *Corniche Kennedy*, quando stanno soltanto in due, sono molto più sinceri. Non appena si ritrovano in gruppo, assumono il denominatore comune pur di non farsi prendere per un intellettuale, un "intello", perché l'intello è il Francese, il Bianco, colui che è integrato. All'inizio, è un tipo di iniziazione: « Hai paura? allora devi saltare ». Bisogna sempre dare prova di qualcosa. Ritengo che sia la diserzione degli adulti che provoca questo. I ragazzi sono lasciati molto più soli che in passato. Quando ero giovane e quando le cose tendevano ad avvampare, c'era sempre un adulto che veniva a parlare con noi per farci star buoni. L'adulto non si sente più in dovere di sorvegliare i ragazzi. In assenza di questa presenza adulta, i ragazzi si costruiscono una gerarchia che si basa sul carisma : chi si tuffa dal punto più alto, chi è il più spericolato, il più forte, il più violento, chi se la cava meglio con la ciancia marsigliese. Lo spazio non manca a Marsiglia per le frottole.

Quando viene l'inverno e l'acqua diventa troppo fredda per tuffarsi, quello che più manca ai ragazzi, non è il mare o la *Corniche*, è il gruppo.

Che profilo hanno i tuffatori ? Quale è il loro ceto sociale?

Usualmente, sono più i ragazzi che si tuffano. Tuttavia, anche le ragazze non si tirano indietro, vogliono dimostrare che niente fa loro paura, che sono forti quanto i ragazzi. Questa pratica dei tuffi non è specifica ai quartieri periferici, esiste ovunque a Marsiglia. Io sono cresciuto in un quartiere popolare, ero sedicenne

all'età dei tuffi, abitavo i *Catalans*, il quartiere della vecchia immigrazione. Ci si buttava da lì. I tuffatori sono semplicemente ragazzi che vogliono farsi belli per conquistare le ragazzine.

Oltretutto, i ragazzi che si tuffano e usualmente nuotano molto male. Ci sono poche piscine a Marsiglia, spesso assai mal tenute. I ragazzi dei quartieri periferici non imparano a nuotare bene. Sono capaci di fare salti mortali, di tuffarsi come angeli, ma a livello *crawl*, sono piuttosto scarsi. E' una gioventù scavezzacollo, come tutte le gioventù, ma che nuota proprio male !

Tutti i giovani Marsigliesi si tuffano ?

Praticamente sì, ma non dagli stessi posti. Il lungomare si estende per 21 km ed offre molte piccole scogliere, creste, insenature ripide, le "*calanques*". Ovunque si trovano *scogli* per tuffarsi. Nel Mediterraneo, l'acqua diventa rapidamente profonda. Perfetto per tuffarsi. Questa moda marsigliese non si ispira né alla rappresentatività, né alla tecnicità, è pura smargiassata : « State a guardare, io mi tuffo ! i piedi li metto come mi pare ».

Esiste una qualche relazione fra il fatto di tuffarsi da una altezza sempre maggiore e la tentazione di entrare a far parte della malavita ?

Metaforicamente sì. Entrare nella malavita equivale a prendere rischi. Più ci si fa coinvolgere, più grandi sono i rischi, più forte la probabilità di ritrovarsi in prigione, di finire freddato. Stessa cosa con i tuffi, saltando si rischia la morte. Ma dal punto di vista psicologico, la metafora non funziona. Tuffarsi serve a far colpo sulla gente, entrare a far parte della malavita è iniziare una carriera. Tutti coloro che vi entrano, sanno che un giorno o l'altro finiranno in prigione.

Quando è che i ragazzi smettono di tuffarsi ?

Certo, arriva il momento in cui la smettono. Questo si verifica con tutte le eccellenze dello sport estremo. Quando trovano lavoro, o quando studiano, quando si creano una famiglia, la loro integrità fisica riprende importanza. Usualmente, succede poco dopo i venti anni. I corpi si trasformano, si appesantiscono. L'avventura è finita!

Le testimonianze dei giovani tuffatori del film

MAMAA

Saltare è spaventoso, ma siamo giovani, vogliamo sentirci liberi. Siamo troppo pazzi per fallire. Un giorno ho visto un amico schiantarsi, mi faceva male tornarci al solo pensiero. Qui, la paura è presente come non mai, hai visto quello che è successo, lui è in ospedale e tu sei di nuovo sul punto di tuffarti. Lì per lì avevo un po' paura, ma una volta che ti sei ferita alla testa ... ci ritorni. Hai solo quello in testa. Il mio amico per esempio, è stata tutta la sua vita, saltava tutto il tempo, non importava quanto faceva freddo o pioveva ... lui ci tornava sempre. Quando sei in aria, ti chiedi di cosa avevi paura. Ci sei solo tu, il vuoto e il mare. E ' l'unica momento nella tua vita in cui ti senti veramente libero.

MELISSA

Innanzitutto è un orgoglio. Sei orgoglioso di saltare. Dici a te stesso: "Sono io che l'ho fatto." Poi c'è l'adrenalina, il pericolo. Con questa carica non si pensa più a nulla. Tuffarsi è la cosa più facile per procurarsi dell'adrenalina, è accessibile a tutti, gratuito e ti fa lo stesso effetto che buttarti con il paracadute.

Quando sei piccolo, quando fai parte di un gruppo che salta, non hai scelta, sei costretto a farlo. Se no diventi lo zimbello di tutti, vieni tagliato fuori . Ma quando cresci vuoi superare te stesso, prima salti da tre metri poi più in alto e dopo ancora più in alto, più lontano, cercando di volare ...Volere è potere! Questo mondo è così brutto che abbiamo bisogno di sognare!

ALAIN

Ho la sensazione di evadere da me stesso quando salto, di essere altrove. Mi tuffo spesso, anche da solo. Cerco di essere sotto pressione, ne sento il bisogno. Quando sono in aria, ho la sensazione che in acqua esploderò, tutto si blocca nel cuore. Rasento la morte, ma mi piace !

HAMZA

Tutto quello che cerco è la vertigine. Io salto da quando avevo 12 o 13 anni. Quando sei lassù sulle rocce, sei responsabile di tutto, tutta la tua vita è sulle tue spalle. E quando ti lanci, quando decolli nell' aria, il peso della vita va via, e tu voli. Il massimo che ho saltato è 16 metri. Ovviamente sei a conoscenza del pericolo, ma la paura è assente. Tutto questo non è che libertà.

KAMEL

Quando salto sento che mi lascio alle spalle tutte le preoccupazioni, sento di fare qualcosa che la gente non fa, di andare oltre la mia paura. Sento una forza, come se fossi in grado di sfidare me stesso ancora di più. Di fronte al salto, alla società, io sarò più forte. Ti senti vivo e libero. La vera libertà è questa: quando ci si sente vivi.



La Kitchenfilm è nata a Torino alla fine del 1988 e dal 1996 ha sede anche Roma. È una società presente in tutti i livelli della filiera cinema, dall'acquisizione dei diritti alla loro distribuzione, dall'home video ai rapporti con la tv (free, pay). Fondata dalla regista Emanuela Piovano, ha prodotto 5 dei suoi 6 film, oltre a numerosi documentari, cortometraggi e programmi televisivi di altre autrici e autori. Dal 2006 opera nella distribuzione, con un listino di qualità. La sua vocazione è quella di guardare al mondo delle donne, dei giovani e delle differenze culturali.

Note di Emanuela Piovano

L'idea di diventare anche distributrice accadde nel 2004, durante un festival di Cannes in cui Adriana Chiesa aveva così ben reclamizzato Amorfu.

La BAVARIA (un po' come l'Istituto Luce tedesco) aveva presentato WHISKY, un bellissimo piccolo film di due indipendenti pazzeschi, i venticinquenni Pablo Stoll e Juan Pablo Rebella, che avevano vinto ben due premi al Certain Regard (selezione ufficiale), al loro secondo film.

Nel vedere questo film il mio entusiasmo fu tale che per le strade della Croisette cominciai a tempestare di inviti Andrea Occhipinti (che aveva già distribuito il mio terzo film Le COMPLICI), Vania Traxler, e altri che mi dicevano in coro: bellissimo film ma dove lo mettiamo? Fu così che decisi di "adottarlo", grazie anche al fatto che la Kitchen aveva ormai formato un piccolo manipolo di entusiasti combattenti che non potevano certo stare con le mani in mano in attesa del prossimo film da produrre per il quale ci sarebbero voluti molti più fondi.

Inoltre l'esperienza prima con la Lucky Red del mitico Kim Smith, e poi con Andrea Occhipinti durante la distribuzione delle Complici, per non dire della distribuzione di AMORFU con la neonata Key Films, durante le quali facevamo con disinvoltura e coraggio un vero e proprio porta e porta, mi aveva incoraggiata a lanciarmi per proseguire da sola il cammino intrapreso con i miei maestri.

Da allora in poi la Kitchen ha distribuito circa un film all'anno per passare dal 2017 a 5 film. Abbiamo anche una piccola piattaforma di VOD, kitchenfilmshop.

Il criterio ispiratore è stato sempre quello di cogliere l'occasione di film prestigiosi ma che per qualche ragione nessuna altra casa di distribuzione nazionale poteva mettere nel proprio catalogo.

Se devo pensare adesso al loro denominatore comune si tratta sempre di film marginali, più ancora che di film emarginati. C'è tutta una poetica del margine che riporta all'idea di "bilico" e di "confine", e che fa pensare ai funamboli più che ai ghetti degli emarginati.

E' dunque a questo lavoro pericoloso e spavaldo dei funamboli che si ispirano i temi aggregati della nostra line-up (catalogo).

Devo dire che il nostro pubblico è in aumento, perché man mano che il mainstream si confonde nella miriade di prodotti tutti uguali le persone riscoprono la curiosità. E questo ci porta ad assaporare con piacere mondi sconosciuti, immagini ardite, storie particolari.